

Le rinnovabili “soffocate” dalle speculazioni sul gas

Pubblicato: Mercoledì 16 Marzo 2022



Dopo anni di quotazioni del gas molto basse, a partire dalla seconda metà del 2021 si è assistito a un’impennata dei prezzi e a un calo dei flussi dalla Russia. Il caro prezzi dell’energia, in particolare del **gas**, non va però ricondotto esclusivamente alla guerra in atto tra **Russia e Ucraina**, perché era iniziato ben prima. La crisi scatenata da Putin non ha fatto altro che accentuarne la portata.

Amedeo Rosatelli, senior partner di **Sere**, società di consulenza sull’energia, intervenendo a un webinar organizzato da **Siderweb**, la community dell’acciaio, ha spiegato bene il contesto in cui è maturata la situazione di crisi di approvvigionamento di gas in Italia e nel resto d’Europa. «Oltre all’impennata dei prezzi di gas, Co2 ed energia elettrica – ha spiegato l’esperto – negli ultimi anni c’è stato **un calo della produzione interna sia nazionale che europea**, per esempio si è ridotta la produzione del **grande giacimento olandese di Groningen**. C’è stata una **diminuzione dei flussi di Gnl** (*gas naturale liquefatto, ndr*) via nave che veniva “dirottato” verso **l’Asia**. Infine c’è stato un problema meteorologico, il tutto in un momento in cui iniziava **la ripresa con un aumento della domanda di gas**».

IL MIX ENERGETICO ITALIANO

La situazione **dell’Italia** è molto particolare. Il mix energetico italiano è caratterizzato da un **forte contributo dell’energia** derivante da **fonti rinnovabili** che ci colloca tra i principali produttori europei. Questa situazione però non genera opportunità a **causa dei meccanismi di fissazione del prezzo che fanno riferimento solo al gas**. «Il prezzo dell’energia in Italia – ha sottolineato Rosatelli – è legato al

costo di produzione spot delle centrali a gas, centrale marginale che chiude la domanda nella maggior parte delle ore. Quindi il prezzo legato al gas trascina anche quello delle rinnovabili. Ecco perché non se ne vedono i benefici. Una situazione che gioca a sfavore dell'Italia, a differenza della **Francia**, dove c'è il nucleare, e della **Germania**, dove è presente il dualismo tra eolico e carbone».

MAGGIORE TRASPARENZA NEL PREZZO

In Italia dunque una sola componente del mix energetico trascina il 100% del prezzo. Non è però tutto lo stock di gas a determinare la dinamica dei prezzi, perché in questo meccanismo **non rientrano i contratti di lunga fornitura**, che rappresentano il **60% del totale**. Quindi è solo il **30% del gas legato a quotazioni spot**, indicizzate sugli hub **Ttf** (mercato di riferimento per lo scambio del gas naturale) e **Psv** (il principale hub italiano dove avvengono gli scambi della borsa del gas), a determinarne il **prezzo finale** e a influenzare tutto il resto. Un meccanismo che, secondo Rosatelli, andrebbe rivisto per ragioni di **trasparenza**.

LO STOCCAGGIO

Sul fronte dello **stoccaggio di gas**, l'Italia con il **36%** è messa molto meglio rispetto alla media europea che si attesta al **27%**. In questo momento il Governo sta massimizzando tutti i flussi di gas alternativi a quello russo, cioè quelli provenienti da altri paesi, come Algeria e Libia, quelli del Tap (*Trans Adriatic Pipeline, ndr*) e anche il Gnl attraverso i rigassificatori di **Rovigo, Panigaglia e Livorno**.

RIPRENDERE E AUMENTARE LA PRODUZIONE NAZIONALE

Oggi stiamo pagando **politiche energetiche** del recente passato poco lungimiranti, legate ai mercati spot e non a visioni di medio e lungo termine. Per un certo periodo non c'è stata chiarezza su che cosa volevamo fare del gas perché l'Europa era totalmente impegnata sul versante della transizione ecologica. **Ora c'è un cambio di passo su due temi cruciali**: la possibilità di superare le indicazioni sugli **aiuti di stato** per fare politiche di sostegno nel settore dell'energia e la **revisione dei meccanismi per la determinazione dei prezzi**. Infine c'è un tema legato al recupero e all'ampliamento della produzione nazionale di gas. «In questo modo – ha concluso Rosatelli – si darebbe la possibilità ai settori industriali di sottoscrivere contratti di approvvigionamento di lungo periodo con maggiore stabilità e prezzi equi, collegati alla media storica degli ultimi 5 anni».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it